



• COS'È MINIMA&MORALIA

• AUTORI

• LINK

• CONTATTI

• NEWSLETTER



## I GUAI DEL TEATRO IN KOSOVO. INTERVISTA AL DRAMMATURGO JETON NEZIRAJ

di [minima&moralia](#) pubblicato giovedì, 1 ottobre 2020 · [Aggiungi un commento](#)

*Pubblichiamo un'intervista di Anna Monteverdi al drammaturgo Jeton Neziraj, nato in Kosovo nel 1977 e considerato uno degli autori politici più rappresentativi dei nuovi Balcani. I suoi testi, spesso censurati dalle autorità, trattano con stile surreale, tematiche come le minoranze etniche, i fondamentalismi religiosi, il nazionalismo, l'immigrazione, l'omofobia e la corruzione politica. Allontanato dalla direzione del Teatro Nazionale, Jeton Neziraj dirige oggi un gruppo con sede a Prishtina, Qendra multimedia, recentemente costretta ad abbandonare la propria sede.*

di **Anna Monteverdi**

**La tua compagnia Qendra multimedia – grazie alla tua presenza come drammaturgo insieme a quello di Blerta Neziraj come regista- è considerata una delle più interessanti realtà artistiche dei nuovi Balcani. I tuoi testi sono già stati tradotti in tutto il mondo e hai richieste di residenze e tournée non solo in Europa.**

**Oggi si conosce il Kosovo anche per l'arte e la letteratura grazie al tuo lavoro di promozione della cultura del tuo Paese e alle tue attività a Prishtina... la gente ha conosciuto dai tuoi testi anche le motivazioni reali del conflitto, la grave condizione postbellica, le ragioni del nazionalismo e i paradossi dell'indipendenza. Sei considerato per questo un personaggio noto ma "scomodo", visto che dovete allontanarvi dalla vostra sede teatrale: cosa sta accadendo adesso a Qendra e qual è la tua posizione come artista residente in Kosovo?**

Come si dice: "Nessuno è profeta in patria". Il mio lavoro come drammaturgo e quello di Qendra Multimedia hanno iniziato a essere presi molto seriamente in Kosovo solo dopo che ho ottenuto un bel po' di notorietà internazionale.

Comunque, il fatto che viviamo e creiamo in Kosovo agli occhi della maggior parte delle persone qui, compresi i politici, significa che non siamo artisti di grande successo perché secondo le loro assurde logiche, per essere un artista di successo devi vivere ovunque in Europa ma non in Kosovo. Il tuo valore in Kosovo cresce solo quando lasci il Paese, quando crei arte da qualche parte in Europa o in America: non credono che tu possa davvero essere un artista importante se vivi e lavori qua, in Kosovo.

Quello che voglio dire è che è si è diffusa una logica strana e demotivante ed è questo il motivo per cui molti artisti preferiscono partire. Con il lavoro di Qendra Multimedia abbiamo in qualche misura, rotto questo "mito", questo luogo comune che "Nessuno è profeta in patria". Abbiamo dimostrato che puoi essere sia una compagnia teatrale o un artista internazionale di successo anche vivendo in Kosovo. Il nostro ruolo in Kosovo è stato rafforzato proprio grazie alla notorietà e ai risultati ottenuti internazionalmente, ma considerato il fatto che noi facciamo una critica esplicita all'organizzazione sociale e politica in Kosovo, questo non fa piacere a molti politici.

La maggior parte di loro pensa che portare in superficie le problematiche e mostrarle, contribuisce a deteriorare l'immagine internazionale del nostro Paese. Ci preferirebbero come "agenti della propaganda" o qualcosa di simile, che viaggiano con gli spettacoli in Europa raccontando cose meravigliose sul Kosovo e descrivendolo come un Paese "piacevole e rigoglioso".

E chiaramente non è così. Ma di fatto promuoviamo il teatro del Kosovo e il Kosovo stesso, pur con uno sguardo critico: la nostra è una critica "benevola" nel senso che rimproveriamo questo Paese proprio perché lo amiamo. Non siamo come certi giornali e tv europei cinici che riproducono continuamente lo

stesso cliché quando scrivono del Kosovo, cioè che è la culla della criminalità internazionale.

Andiamo oltre, l'obiettivo della nostra critica non è l'umiliazione del nostro Paese ma il suo cambiamento. Questo è il motivo per cui viviamo qui, che è anche il motivo per cui noi vogliamo fare teatro qui, perché amiamo il nostro Paese e lo vogliamo far diventare sempre più dignitoso per le persone che lo abitano. Certamente il nostro persistere a voler cambiare il Paese ha i suoi costi. E il fatto che abbiamo perso il luogo dove facevamo le prove è parte di quel costo da pagare.

Le autorità non se ne preoccupano. Ci sono molte persone a cui noi non siamo simpatici, che ci vedono come nemici del Paese, nemici del popolo, artisti anti-nazionalisti, traditori al servizio di interessi stranieri – molti di loro hanno espresso pubblicamente la loro volontà di farci sparire o addirittura di farci fuori, ma dall'altra parte c'è un intero esercito di persone che ci supporta, un pubblico leale che ci segue, artisti e intellettuali che credono profondamente nel nostro lavoro e che proprio il nostro lavoro potrebbe davvero cambiare questo Paese. Credono nella qualità del nostro lavoro artistico.

### **Quale è il ruolo di Qendra oggi a Prishtina?**

Attraverso i nostri lavori abbiamo prodotto alcuni dei più importanti dibattiti culturali in Kosovo e nella nostra regione. I testi sono stati messi in scena in dieci teatri in Europa e in America. Lo scorso anno per esempio, come ben sai perché sei venuta, eravamo al Piccolo Teatro di Milano con uno dei nostri testi e un anno fa ne abbiamo portato uno al La mama Experimental Theatre di New York, poi al teatro di Vidy a Lausanne, ma anche al festival Sens Interdits a Lyon e molti altri luoghi teatrali davvero speciali.

Quest'anno abbiamo avuto una collaborazione con il teatro diretto da Thomas Ostermaier, il Volksbühne theatre di Berlino e per il prossimo anno stiamo progettando una coproduzione con il teatro Gorki a Berlin. Comunque il Kosovo è il Paese dove ha sede tutta la nostra attività.

Siamo attivi tutto l'anno e oltre a Prishtina, facciamo spettacolo in ogni angolo del Kosovo, e ovunque riscuotiamo un grande consenso e la gente ci accoglie favorevolmente. Abbiamo portato spettacoli a Tirana, Skopje, Zagabria e Belgrado. Siamo la prima compagnia del Kosovo che è entrata a Belgrado dopo la Guerra, quando ogni collaborazione anche solo di natura culturale era considerata un "tradimento dei valori nazionali". Abbiamo coprodotto con Belgrado alcuni spettacoli che hanno avuto grande successo, tra questi 'Patriotic Hypermarket' e 'Romeo and Juliet' diretto da Miki Manojlovic (*attore serbo molto famoso nei Balcani, ha partecipato a diversi film di Kustorica, ndt*).

**Cosa significa che non avete più spazio prove in Kosovo? Dovete trovare un altro teatro? Avete pensato di emigrare all'estero? Ed è un problema di censura?**

Siamo abbastanza fortunati perché da quando abbiamo perso il nostro spazio prove, ci ha accolto il teatro ODA, l'unico teatro indipendente in Kosovo e per il momento quello è il posto dove stiamo, la casa che condividiamo. D'ora in poi i nostri spettacoli e le nostre attività avranno luogo qua. Anche il Teatro ODA sta attraversando un periodo di profonda crisi finanziaria e ora la battaglia comune è quella di convincere il Comune di Prishtina e il Governo del Kosovo a intervenire economicamente in modo che possiamo mantenere questo teatro, altrimenti saremo costretti a lasciare entrambi anche questo posto, come ha già fatto Qendra con la sua sede storica.

Per tornare alla tua domanda, no, lasciare il Kosovo non è preso in considerazione al momento. Il nostro lavoro ha senso qua; è chiaro siamo determinati a stare qua e combattere. Non dimenticarti che per 15 anni avevamo un fronte aperto con la casta politica corrotta, con i signori della guerra, con approfittatori, con i seguaci del radicalismo religioso e con i fondamentalisti, con sciovinisti primitivi... Siamo stati minacciati molte volte. Spesso e volentieri facevamo spettacolo con la protezione della polizia, eravamo scortati. Ma nessuna di queste cose ci ha spaventato più di tanto. Perché le difficoltà che ci troviamo di fronte sono parte della battaglia.

Questa situazione in cui ci troviamo oggi non è una classica censura nel modo in cui ce lo immaginiamo, ma si è comunque censura, sofisticata diciamo, ma pur sempre censura.

Quando lo Stato pone dei limiti a un artista di lavorare liberamente, certo dal mio punto di vista equivale una censura.

**Com'è la situazione oggi in Kosovo nella politica e nella cultura?**

Le crisi politiche sono costanti, Ho sempre avuto l'impressione che questo Paese lavori solo attraversando crisi. La pandemia certo, ha dato uno scacco potente a questo Paese. Ma ancora prima, all'inizio dell'anno, la promessa del governo di Albin Kurti che ha vinto le elezioni lo scorso ottobre, è stata disattesa da quello che è stato definito un "colpo di stato". Per quanto riguarda la cultura la situazione è davvero drammatica. La pandemia ha colpito molto duramente il settore e lo Stato non è riuscito a trovare un meccanismo attraverso cui supportarla.

La scena culturale indipendente è stata quella più colpita. Inizialmente il governo di Kurti aveva promesso un pacchetto di 5 milioni di euro come fondo di emergenza ma poi il nuovo governo ha buttato via le promesse e quel fondo non è stato più destinato agli artisti. I teatri hanno abbassato le serrande, hanno chiuso! Non c'è una guida che ci indichi precisamente ciò che possiamo o non

possiamo fare. Nessuno ha cura della situazione dei teatri e della cultura in generale.

Attualmente facciamo prove “illegalmente” per il nuovo spettacolo dal titolo ‘The Return of Karl May’, una co-produzione di Qendra Multimedia, Volksbühne e Teatro Nazionale del Kosovo. Il debutto doveva esserci alla fine di Maggio a Berlino ma è stato cancellato a causa dell’emergenza sanitaria. Lo spettacolo mette di fronte al pubblico l’approccio quasi demonizzante dell’Europa occidentale – la sua presunta superiorità culturale, politica e intellettuale – nei confronti dell’Est, che, secondo Aleksandar Hemon, è profondamente radicata nel colonialismo e nel razzismo.

### **Hai avuto qualche proposta per trasferirvi in un nuovo spazio pubblico a Prishtina?**

L’anno scorso abbiamo firmato un protocollo d’intesa con il Comune di Prishtina per un vecchio edificio inutilizzato che volevamo rivitalizzare come spazio di rappresentazione teatrale, ma a parte quella firma rimasta su carta, il Comune non ha mostrato alcuna volontà di attuare il protocollo. Per questo siamo molto delusi dal Comune di Prishtina e dal suo approccio nei confronti dei teatri e dei luoghi di spettacolo. Prishtina oggi è la capitale con il minor numero di luoghi di spettacolo in Europa. Avevamo riposto molte speranze nell’attuale sindaco di Prishtina, il cui padre era un attore molto rispettato del Teatro Nazionale del Kosovo; tuttavia, la delusione è stata ancora una volta, profonda. A volte credo che questo sindaco non abbia amore, ma solo odio verso il teatro. Ed è tragico che un giovane, educato ad Harvard, che è riuscito a diventare sindaco di Prishtina, si sia trasformato in un burocrate qualsiasi, un uomo pigro che non fa altro che mettere asfalto ovunque a Prishtina!

### **La comunità teatrale internazionale come può aiutarti in questa nuova lotta?**

Quando abbiamo pubblicato la notizia dell’abbandono dello spazio teatrale di Qendra Multimedia, la reazione della comunità teatrale in Kosovo e soprattutto fuori dal Kosovo, è stata straordinaria. Questa cosa ci ha toccato e incoraggiato. La gente credeva che il rifiuto fosse collegato a crisi finanziarie e pandemia. Ma in realtà, il rifiuto è stato l’atto finale di un dramma precedentemente avvertito, che il Comune di Prishtina non ha voluto impedire o trovare una soluzione offrendoci una sede alternativa.

Stiamo ancora digerendo la situazione e stiamo osservando lo sviluppo delle cose. Tuttavia, contiamo nel sostegno e nell’aiuto della comunità teatrale. Al momento siamo concentrati nella creazione di condizioni più dignitose. Ora siamo stabiliti al Teatro ODA. Ci auguriamo di riuscire a trovare un donatore generoso che faccia un investimento in modo da poter lavorare senza interruzioni da questo momento in poi. Per concludere, sebbene abbiamo un sostegno minimo da parte delle istituzioni pubbliche in Kosovo, il nostro lavoro

è generosamente sostenuto dall'Ufficio dell'Unione europea in Kosovo, dal Centro internazionale Olof Palme dalla Svezia e da altri donatori.